

MASSIMILIANO PAVAN

IL ROMANESIMO NEL TRENTINO FRA CENTRO E PERIFERIA: L'APPORTO DEI MILITARI

Una regione alpina, qual è il Trentino, è stata sempre, naturalmente, zona di contatti e quindi di incontri, anche culturali, tra la penisola italiana e l'Europa transalpina centro-orientale.

Per rifarci all'epoca romana, questo fatto presenta due risvolti. Uno è quello comune a tutte le zone che sono state sottoposte alla forte pressione della civiltà (o cultura in senso lato) romana, con influenza diretta sull'ambiente locale indigeno. L'altro – quello specificatamente più interessante, perché assume caratteri particolari nella regione – è costituito dal fatto che questa pressione in profondità non poteva non essere caratterizzata dall'incontro delle forze contrapposte del mondo italico, il più romanizzato, da una parte, e da quello di ciò che possiamo definire «romanesimo di rientro», cioè provinciale d'Oltralpe, dall'altra. Questo secondo romanesimo, provinciale, riceveva promozione pressoché precipua proprio attraverso la mediazione degli elementi italici di insediamento (soprattutto della Valle Padana), e nel contempo subiva le infiltrazioni dei caratteri indigeni locali. Gli spostamenti umani quindi avevano importanza decisiva per la formazione di questo «milieu» che andò configurandosi nel cuore d'Europa a ridosso del *limes* segnato dai due grandi fiumi Reno e Danubio, cui le regioni alpine meridionali contribuirono, per l'apertura verso l'Italia, per un lato, e per l'accesso immediato alle terre d'Oltralpe, per l'altro, in maniera determinante.

È nell'ambito di questi spostamenti umani che, accanto all'elemento burocratico e imprenditoriale (i *negotiatores*), hanno sempre avuto importanza fondamentale i militari, latori, per un verso, della cultura ufficiale, ma sensibili, per l'altro, soprattutto in conseguenza delle loro origini e dei più diretti contatti col mondo indigeno delle regioni dove operavano, delle culture locali. Cosicché anche per quel che riguarda il Trentino essi risultano, nelle testimonianze che ci sono rimaste, e finora note, un tema fon-

damentale per l'individuazione ed illustrazione della formazione della cultura romana in loco, come risultante delle suddette forze di pressione, dal centro alla periferia e dalla periferia al centro.

Il problema come tale richiederebbe naturalmente una più larga trattazione, inclusiva, tra l'altro, anche del problema dell'innesto, in loco, del cristianesimo nel romanesimo. Ma, limitandoci all'esame del fattore militare, il discorso mostra subito di incentrarsi su due aspetti: quello dei soldati in quanto attori di romanizzazione nella regione e quello della funzione dei militari di origine trentina nella romanizzazione delle province. I due aspetti non sono però così nettamente distinti, in virtù proprio di quel carattere di mobilità che è fondamentale nel creare le assimilazioni culturali, perché non essendo mai stata la regione trentina sede di veri e propri stanziamenti, eccezion fatta per piccoli presidi a scopo di polizia e di sicurezza stradale, risulta di particolare importanza la forte documentazione di «rientri» dopo il congedo. Questi sono soprattutto interessanti, perché se per un verso gli elementi in questione esportavano cultura, per l'altro anche ne importavano.

Ecco dunque le osservazioni, e le conclusioni poi, che i documenti conservatici ci suggeriscono, seguendo due ordini di indagine, quello cronologico e quello qualitativo (truppe ausiliarie, che ricevevano la cittadinanza dopo il congedo, e truppe legionarie e pretoriani che di norma dovevano avere la cittadinanza già al momento dell'arruolamento).

Possiamo dire che per quanto riguarda il primo secolo la documentazione è molto significativa. Innanzitutto nell'ambito delle truppe ausiliarie converrà soffermarsi ancora una volta sulla nota iscrizione di Vervò (poi nel castello Brughiero) (CIL V 5062 = Chistè 21), purtroppo non più visibile e conosciuta quindi solo attraverso le trascrizioni, non propriamente identiche, che ci sono state tramandate (Maffei, 1749 ⁽¹⁾; Roschmann, 1756 ⁽²⁾; Donati, 1765 ⁽³⁾). Il Mommsen, accettando la trascrizione del Roschmann, la correggeva sostituendo nella integrazione della quinta riga un *ve[t(erani) cob(ortis) I Pan]/non(iorum)* a quella di *vet[t(erani) leg(ionis) XIII Pan]/non(iorum)* ⁽⁴⁾. L'integrazione del Momm-

(¹) S. MAFFEI, *Museum Veronense hoc est antiquarium inscriptionum atque anaglyphorum collectio*, Veronae 1749, p. 38, nr. 4.

(²) A. ROSCHMANN, *Inscriptiones et alia diversi generis Romana per omnem Tirolim monumenta, maximam partem adhuc exstantia, ac potissimum inedita*, Innsbruck 1756 (mss.), cap. «Nonsberg», nr. 6.

(³) S. DONATI, *Ad novum Thesaurum veterum inscriptionum Ludovici Antoni Muratorii supplementum*, Lucae, I, 1765, p. 53, nr. 4.

(⁴) CIL V, 1, p. 540 sub. 5062.

sen è stata quindi convenientemente seguita sia dall'Inama ⁽⁵⁾ che dal Degrassi ⁽⁶⁾ anche se, come si vedrà, resti aperta la strada ad altre possibilità. Soffermandoci innanzitutto sulla personalità del titolare dell'iscrizione ripetiamo quanto già osservato dal Degrassi. Sulla base infatti del nome *Iul(ius) [E]dur[i]n[us]* il Degrassi ha rilevato che «si tratta evidentemente, come lascia supporre anche il nome barbaro *Edurinus*, di un indigeno che ottenne la cittadinanza romana col congedo militare, e il gentilizio Giulio dovrebbe dimostrare che Edurino fu congedato sotto uno dei tre primi imperatori» ⁽⁷⁾. La puntualizzazione cronologica del gentilizio è strettamente connessa con l'appartenenza del veterano a unità ausiliarie, anche se sappiamo dalla stessa tavola di Cles che alcuni indigeni riuscivano, prima dell'editto di Claudio del 46, a entrare nelle legioni o addirittura tra i pretoriani ⁽⁸⁾.

A questo punto è importante definire in misura il più ravvicinata possibile l'unità militare cui il veterano aveva appartenuto. Una volta esclusa senza possibilità di dubbio la lettura di *legio XIII Pannoniorum* (unità inesistente), resta da vedere a quale delle unità ausiliarie, ali e coorti con l'attributo dei Pannoni, potrebbe avere appartenuto Edurino. Va subito detto a questo proposito che è abbastanza significativa la presenza di un trentino in origine non romanizzato, in età imperiale così alta, in una formazione originaria di Pannoni, popolazione di recente sottomissione, delle terre subito al di là delle Alpi orientali. Anche in connessione con ciò va cercata la precisazione dell'unità militare. Cominciamo dalle *alae Pannoniorum*, di cui secondo il computo già del Cichorius, sono attestate almeno sette in tutto l'impero ⁽⁹⁾. Va però tenuto presente che l'*ala Flavia Pannoniorum* di un'iscrizione della Pannonia Inferiore (CIL III 3223) dovrebbe identificarsi con l'*ala Pannoniorum* che già prima dei Flavi si trovava in varie località della Pannonia Superiore ⁽¹⁰⁾ e che gli

⁽⁵⁾ V. INAMA, *Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non*, in «Archivio Trentino» XII (1895), pp. 14 ss., nr. 6.

⁽⁶⁾ A. DEGRASSI, *I culti romani nella Venezia Tridentina* (1940), ora in *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, pp. 995 ss.

⁽⁷⁾ *Ibid.*, p. 996, riportato anche in A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896, cl. 1408 s.v. Per una indicazione onomastica preromana nell'Italia Settentrionale, v. ora J. UNTERMANN, *Namenlandschaften in alten Oberitalien*, in «Beiträge zur Namenforschung» X (1959) pp. 83 ss. e 86; *ib.* XI (1960) pp. 293 ss.; XII (1961) pp. 22 ss.

⁽⁸⁾ Ved. ora P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1972, pp. 174 ss. e 182 s.

⁽⁹⁾ In *Real-Enc. Pauly Wissowa*, I, Stuttgart 1893, cl. 1253 ss.

⁽¹⁰⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 1255; W. WAGNER, *Die Dislokation der röm. Auxiliärformationen in den Provinzen Noricum, Pannonien, Moesien und Dakien von Augustus bis Gallienus*, Berlin 1938, p. 58 s.

alares Pannonii citati da Tacito (*Ann.* XV, 10) nell'esercito di Cesennio Peto in Armenia nel 62 appartenevano verosimilmente a *vexillationes* delle ali I e II *Pannoniorum* di stanza nella Mesia, da dove fu mossa anche la legione V *Macedonica* per la stessa impresa ⁽¹¹⁾. Quanto all'*ala I Pannoniorum Tampiana*, inoltre, presente al Danubio a fine primo secolo, quando ancora vi arruolava elementi locali, non si hanno notizie per il periodo anteriore ⁽¹²⁾, e quindi allo stato attuale non serve al nostro caso. Per il nostro Edurino, piuttosto che all'*ala I Pannoniorum* che fu impiegata per tutto il primo secolo in Africa ⁽¹³⁾, per una maggiore difficoltà d'un rientro, e pur non escludendo le su menzionate ali I e II *Pannoniorum* impiegate in Mesia (i cui documenti sono tutti della seconda metà del secolo) ⁽¹⁴⁾, l'unità di cavalleria ausiliaria (*ala*) più verosimilmente collegabile col nostro trentino, pare essere la su citata *ala Pannoniorum* che fu impiegata in un primo tempo in Dalmazia e poi sempre nella Pannonia (Superiore) ⁽¹⁵⁾. La presenza in questa unità, già nei primi tempi, anche di elementi non pannoni (tra cui due spagnoli) ⁽¹⁶⁾, ha fatto ritenere che in essa siano stati appositamente frammisti gli indigeni pannoni con altri provinciali per motivi di maggiore sicurezza, essendo gli indigeni di recentissima sottomissione ⁽¹⁷⁾.

Tanto più significativa sarebbe allora la presenza anche di qualche elemento trentino, non romanizzato, ma di un territorio italico annesso a un municipio, quale quello di Tridentum, che, come gli altri della Cisalpina, ebbe la cittadinanza in seguito alle leggi Roscia e Rubria del 49 a.C. ⁽¹⁸⁾ Lo stesso si può dire se il nostro Edurino, anziché in un'*ala* di Pannoni militò in una coorte. Tra queste infatti, l'unica di una diecina che portano la denominazione di Pannoni, computate dal Cichorius ⁽¹⁹⁾, cui possa ragionevolmente essere assegnato il nostro, è quella *cohors I Pannoniorum* che, istituita sotto Augusto, rimase impiegata fino a tutta l'età neroniana

⁽¹¹⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 1255.

⁽¹²⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 1254; WAGNER, *o.c.*, p. 59 s.; Id., *Zur Geschichte der Ala I Pannoniorum Tampiana Victrix*, in *Festschrift des röm.-germ. Zentralmuseums in Mainz zur Feier seines hundertjährigen Bestehens 1952*, Mainz 1953, p. 97 ss.

⁽¹³⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 1253.

⁽¹⁴⁾ CICHORIUS, *ib.*; WAGNER, *Dislokation* cit., p. 60 s.

⁽¹⁵⁾ CICHORIUS, *l.c.* cl. 1255; WAGNER, *Dislokation* cit., p. 58 ss.; K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bernae 1951, p. 155.

⁽¹⁶⁾ KRAFT, *o.c.*, p. 155 (nr. 470 e s.).

⁽¹⁷⁾ WAGNER, *o.c.*, p. 56.

⁽¹⁸⁾ CHISTÈ, *o.c.*, p. 162; cfr. F. J. BRUNA, *Lex Rubria. Caesars Regelung für die richterlichen Kompetenzen der Munizipalmagistrate in Gallia Cisalpina*, Leiden 1972, p. 242.

⁽¹⁹⁾ In *Real Enc. P. W.*, IV (1900) cl. 321 ss.

al Reno, acquartierata a Bingium (Bingenbrück) ⁽²⁰⁾. Nel 69 essa partecipò alle operazioni dell'esercito germanico di Vitellio in Italia, e a ciò è dovuta probabilmente la sepoltura ad Aquileia di due suoi appartenenti (*CIL* V 885; *A. É.* 1926, 110) ⁽²¹⁾. Essendo stato il nostro trentino congedato al più tardi da Caligola, è importante sottolineare che egli avrebbe allora militato nella coorte al Reno, fra soldati pannonici ivi bene attestati ⁽²²⁾. Assolutamente senza connessione con la milizia di Edurino sono invece le iscrizioni riguardanti un tribuno della coorte *I Pannoniorum* di Brixia (*CIL* V 4343), trattandosi di un notevole di quella colonia, che percorse tutta la carriera equestre in epoca più avanzata, e un *praefectus* di un'*ala Pannoniorum* di Cremona (*CIL* V 4095), anch'egli estraneo al problema dei reclutamenti indigeni che riguardavano solo la truppa e i gradi inferiori. Per quanto riguarda Edurino, invece, sia che egli abbia militato nell'*ala* stanziata in Pannonia, sia che abbia militato nella coorte di stanza al Reno, la testimonianza che lo riguarda induce alle seguenti considerazioni. Innanzitutto l'importanza della mediazione esercitata dall'elemento trentino fra provinciali non romanizzati e l'organizzazione militare romana; in secondo luogo, e di conseguenza, l'ulteriore mediazione con l'elemento non militare, pannonico o germanico, del luogo del lungo presidio; infine il tipo di romanesimo «mediano» maturantesi in provincia di cui il soldato trentino era stato attore e quindi anche portatore poi in patria, al rientro dopo il congedo. Noi ci troviamo quindi di fronte a questa constatazione: che nel mentre «in situ», direttamente e indirettamente, arrivava la pressione del romanesimo irradiato dal centro cittadino, quasi tutto assimilato dalla cultura e dagli istituti dell'Urbe, rifluiva nello stesso terreno (e ciò è importante proprio per le valli prealpine e alpine dove soprattutto si riscontrano i maggiori arruolamenti) un altro tipo di romanesimo, ossia quello che i veterani avevano assimilato nei quartieri situati alle frontiere (una specie di romanesimo di ritorno, dalla periferia sul suolo italiano), come tale caricato delle interferenze provinciali. Ciò è ulteriormente illustrato dagli altri dati dell'iscrizione di Edurino. Ricordiamo che si tratta di una dedica posta dal padre *Iustinus* e dai figli, per la liberazione da un pericolo imminente sul nostro veterano, a Giove e ai *dii conservatores*. Che ci si rivolgesse a Giove da parte di familiari d'un militare è naturalmente segno della piena acquisizione del concetto della sovranità del sommo dio

⁽²⁰⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 321 s.; WAGNER, *Dislokation*, p. 176; KRAFT, *o.c.*, p. 182 (nr. 1690 ss.).

⁽²¹⁾ CICHORIUS, *l.c.*, cl. 322; WAGNER, *o.c.*, p. 176; KRAFT, *o.c.*, p. 182 (nr. 1694, 1695).

⁽²²⁾ KRAFT, *o.c.*, p. 182 (nr. 1691; 1692; 1693).

ufficiale del mondo romano che anche nei castrì militari aveva posto centrale di culto, in unione con le altre due divinità capitoline, Giunone e Minerva, ma che anche nella regione trentina aveva suoi canali di diffusione. A Vervò infatti, sede di un *castellum* con relativa guarnigione, si trova una dedica a «Giove Vincitore» da parte di un *L. Visaeus Cerio(n)* (CIL V 5063 = Chistè 20, f. 17) che «se anche ebbe la cittadinanza romana, si rivela indigeno dal gentilizio e dal cognome» ⁽²³⁾. Giove Ottimo Massimo è attestato altrove nel Trentino, come ha già illustrato il Degrassi, oltre che nella Val di Non, dove si ha un'ara votiva a Sanzeno, con dedica, per la propria salute, di un *L. Raedo(nius) Firmus* ⁽²⁴⁾, dal gentilizio di chiara derivazione locale, presente anche in un'altra dedica del luogo (CIL V 5058) e in due dediche a Verona (CIL V 3931; 4021), e nell'Alto Adige con una statuetta votiva (?) di Giove proveniente da Vandoies in Val di Fundres ⁽²⁵⁾ e un'altra di Giove Tonante dal Maso Maier in Viersh, nel comune di Chiusa in Val d'Isarco ⁽²⁶⁾. La maggiore lentezza della penetrazione del romanesimo nelle valli rispetto ai territori di pianura, in più facile contatto coi centri municipali, è indicata, proprio nel caso del culto di Giove, anche dalla scarsità di documenti nella regione prealpina bresciana, come ha già rilevato l'Albertini ⁽²⁷⁾. Conviene comunque ricordare le due iscrizioni votive a I.O.M. della Val Sabbia, da Odolo (CIL V 4898) e da Nozza (CIL V 8890) con onomastica (un *Ponticus* e un *Primius*) collegata a quella locale ⁽²⁸⁾. Originale nella iscrizione per Edurino apparirebbe l'accoppiamento di Giove con i *dii conservatores*, opportunamente chiamati in causa, dato il motivo della dedica (*[c]orp[o]ris periculo liberatus*). In verità gli *dii conservatores* risultano documentati piuttosto diffusamente, soli o in unione con altre divinità, in tutta la Gallia Cisalpina ⁽²⁹⁾. A questi *conservatores* porrà a suo tempo una dedica *pro salute* della moglie Arria il console del 154 M. Nonio Macrino, in un'iscrizione della zona del Garda (Toscolano: CIL V 4864, p. 1080 = Dessau I.L.S. 3986) dove i Nonii, imparentatisi attraverso la moglie di questo Macrino con gli Arrii,

(23) A. DEGRASSI, *Culti romani* cit., in *Scritti vari* cit. II., p. 996. Per l'origine preromana dei nomi in *-io*, come *Cerio(n)*, nell'Alta Italia, v. UNTERMANN, *l.c.*, X, p. 87.

(24) Ved. DEGRASSI, *Culti romani* cit. in *Scritti* cit. II, p. 995.

(25) DEGRASSI, *l.c.*, p. 996.

(26) *Ibid.*

(27) A. ALBERTINI, *Il monumento di un veterano della XXX legio Ulpia Victrix*, in «Annali del Museo», Gavardo, nr. 7 (1969), p. 17.

(28) ALBERTINI, *l.c.*, p. 17, n. 4; per *Ponticus* v. UNTERMANN, *l.c.* X, p. 148; per il carattere venetico del suffisso *-iko-*, *ib.* p. 90; cfr. anche CIL V 8896, in Valtellina: UNTERMANN, *ib.* p. 95.

(29) C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, p. 98 ss.

forse anch'essi bresciani (cfr. *CIL* V 4322), avevano probabilmente delle proprietà ⁽³⁰⁾. Tanto più importante ai fini del livello di romanizzazione delle valli verso la metà del I secolo è la presenza di queste divinità nell'iscrizione di Edurino a Vervò, in quanto queste potrebbero essere anche una *interpretatio romana* di culti indigeni, tanto più facilmente in quanto la loro definizione doveva essere alquanto vaga (o comunque generica). Di Vervò è anche la dedica agli *dei deaeque omnes, pro salute castellanorum Vervassium* (*CIL* V 5059 = Chistè 5, f. 5), segno evidente che i militari del presidio assimilavano bene, nella *interpretatio romana*, gli dei indigeni del luogo. L'indefinito mondo degli *dei deaeque fatales conserv(atores)* troviamo del resto in un'iscrizione di Belluno (*CIL* V 8802 = Dessau *ILS* 3764), di un *V[et]tius Secundus* ⁽³¹⁾.

Un eloquente esempio di riflusso, nel primo secolo, del romanesimo dalle province in terra tridentina si ha nella presenza di un veterano della legione VIII *[A]ug(usta)*, *[L.] Cassius L.f. [Fa]b(ia) Ligus*, a Calavino (A. *Ē.* 1904, 187 = Chistè 148). Come si ricava anche dall'indicazione della tribù, la *Fabia*, il legionario apparteneva al territorio annesso alla colonia augustea di Brixia ^(31bis): si tratta quindi di un oriundo arruolato tra le popolazioni della valle del Sarca, *adtributae* appunto di Brixia. Il soggetto in questione mostra una provenienza da famiglia già romanizzata e come tale arruolato tra i legionari, e di essere tornato a casa dopo il congedo (*missus*). Il Forni lo ha datato tra gli arruolati al tempo della casa

⁽³⁰⁾ Sul complicato «stemma» dei Nonii di Brescia, con ramo veronese, v. oltre a P. LAMBRECHTS in *Real Enc. P.W.*, XVII (1936) s.v., cl. 864 (nr. 11 e 12), per *Macrinus*, cl. 879 s., nr. 36; *Marcellus*, *ib.* cl. 882 ss., nr. 38; A. ALBERTINI, *Rinvenimento di due frammenti d'iscrizioni antiche in Brescia*, in «*Epigraphica*» XV (1953), p. 3 ss.; M. A. LEVI, in *Storia di Brescia* (AA. VV.) I, Brescia 1963, p. 214 ss., e A. GARZETTI, *I Nonii di Brescia*, in «*Athenaeum*» N.S. LXV (1977), pp. 175 ss. Su Macrino, legato della Pannonia Inferiore prima del consolato, e della P. Superiore dopo, v. A. DOBÓ, *Die Verwaltung der röm. Provinz Pannonien von Augustus bis Diokletianus*, Amsterdam 1968, pp. 58 ss., 109; 138; GARZETTI, *l.c.*, p. 179 s. La famiglia dei Nonii aveva proprietà terriere anche nel confinante territorio trentino come mostra la dedica di un *actor praedior(um) Tublinat(ium)* del console del 201, M. Nonio Arrio Muciano, da Castel Toblino (*CIL* V 5005 = Dessau 3761 = Chistè 12, f. 10), figlio, o (meglio?): v. GARZETTI, *l.c.*, p. 181 s., ma cfr. anche L. SCHUMACHER, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen römischen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer* (96-235 n. Chr.), Diss. Mainz 1973, pp. 76 s. e 87), nipote di Macrino «personaggio nel quale, per vastità di possedimenti da un capo all'altro dell'agro bresciano e anche fuori, culminò la potenza della famiglia» (GARZETTI, *l.c.*, p. 182). Il gentilizio, forse anche per questo, era molto diffuso nel Trentino, v. *CIL* V 5024 = Chistè 47, da Trento; *CIL* V 4993 = Chistè 163 e *CIL* V 4999 = Chistè 157, da Arso; *CIL* V 5073 = Chistè 85 da Romeno, e ancora Chistè 158 e 168 da Arco.

⁽³¹⁾ PASCAL, *o.c.*, p. 99 e n. 9.

^(31bis) Ved. G. TIBILETTI, *Città passionante nell'Italia Settentrionale augustea*, «*Athenaeum*», fasc. spec. 1976, p. 55.

Claudia ⁽³²⁾, ma poiché la *legio VIII Augusta* stanziò fino al 45 d.C. in Pannonia, a Poetovio (Ptuj), da dove fu trasferita nella Mesia ⁽³³⁾, è bene probabile che il veterano sia rientrato in patria dalla vicina Pannonia ⁽³⁴⁾ e quindi sia stato congedato prima del 45, il che porterebbe il suo arruolamento a non più tardi dei primi anni di Tiberio. Ora, è interessante notare come fra le testimonianze epigrafiche di questa legione a Poetovio, e quindi di commilitoni del nostro Cassio, si trovino almeno due veronesi (CIL III 4188 e 5220), rimasti in provincia come partecipanti alla fondazione d'una colonia di veterani a Savaria, in età claudia (CIL III 4188), o insediatisi nei recenti municipi della stessa epoca, fra cui Celeia (CIL III 5220), nell'angolo sud-orientale del Norico, sulla strada che da Emona raggiungeva Savaria e quindi i castrì del Danubio, Vindobona e Carnuntum. Un altro legionario della *VIII Augusta* si trova in una iscrizione della Val Sabbia (CIL V 4894): l'integrazione del gentilizio in *Aur[elius]* ha indotto in un primo momento il Forni a porlo tra gli arruolati dell'età antonina ⁽³⁵⁾, ma, a parte che ciò implicherebbe l'esistenza, ancora nel secondo secolo (metà circa), di gente non romanizzata nel territorio di Brixia (confermato dall'onomastica dei familiari: *Ursio(n)* (?), *Mesa Mamilia*, *Ursula* ⁽³⁶⁾), sta il fatto che un riesame diretto dell'iscrizione sembra rendere più attendibile la lettura già indicata dal Gnocchi (CIL V, p. 513 s.t.), di *Maso* [. . .] ⁽³⁷⁾. Si tratta quindi, molto probabilmente, di arruolato nel I° secolo, quando appunto la legione stanziava in Pannonia. Che questa legione avesse ricevuto molti arruolati dalla Venetia è confermato dalla presenza di due legionari da Cremona, morti e sepolti a Poetovio (CIL III 10878 = *AIJ* 371; CIL III 10879 = *AIJ* 381). Certamente bergamasco è il veterano della stessa legione stabilitosi ad Aquileia (CIL V, Suppl. Pais, 1164; 1165) e forse anche, come fa supporre la tribù (*Vot(uria)*), lo sono altri due fratelli ⁽³⁸⁾. L'appartenenza di Bergomum alla *X Regio* (*Venetia et Histria*), bene attestata nel Basso Impero, è più problematica per la prima età im-

(32) G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953, p. 171, sub Belluni, errato per Brixia: cfr. Id., *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in *Aufstieg und Niedergang der röm. Welt*, II/I, Berlin 1974, p. 369, n. 88c.

(33) RITTERLING in *Real Enc. P.W.*, XXII/2 (1925) cl. 1647 s.

(34) RITTERLING, *l.c.*, cl. 1646.

(35) FORNI, *Reclutamento* cit. p. 187, ma cfr. *Estrazione etnica* cit. in *Aufstieg* cit., p. 375: «probabilmente arruolato in epoca pre-adrianea».

(36) Cfr. HOLDER, *Sprachschatz* cit. II, pp. 574 s.v. *Mesa*, e Untermann, *l.c.*, X, p. 138; cfr. p. 136 n. 26.

(37) Devo questa informazione alla cortesia del collega Garzetti.

(38) RITTERLING, *l.c.*, cl. 1646.

periale, essendo computata da Plinio con Comum tra la popolazione degli *Orumbivi* (n. b. III, 124) ⁽³⁹⁾. Si tratta, comunque, sempre di un ambiente, prealpino piuttosto omogeneo. E del resto, a conferma che questi documenti sono autentici affioramenti di una temperie sociale e culturale che andava tessendo una sua omogeneità e stretti legami, con evidenti circuiti interni, tra Italia nord-orientale e paesi d'Oltr'Alpe, è anche la presenza di un veterano dell'*VIII Augusta* ad Emona, dove diede sepoltura a un commilitone di un'altra legione pannonica della prima metà del primo secolo, la *XV Apollinaris* (CIL III 3845) ⁽⁴⁰⁾.

Altro legionario proveniente dall'ambiente indigeno, ancora giuridicamente non romanizzato, è il *M. Curisius Sabinus* della *XXI Rap(ax)* che si legge su una stele di Trento (CIL V 5033 = Chistè 91, f. 71). Il gentilizio, nella forma anche di *Corisius* e *Coricius*, è attestato sia nella Cisalpina (CIL V 7184: Piemonte), sia nell'Italia centro-meridionale (CIL IX 2838: Histonium; XIV 3108: Praeneste) ⁽⁴¹⁾; ma per il nostro è da tenere presente soprattutto l'onomastica familiare, prettamente indigena ⁽⁴²⁾, di gente senza possesso di cittadinanza romana: vi troviamo infatti un *Sassius Remi f(i)lius* con moglie *Lubia Esdra*, figlia di *Turis Barbaruta*, e un *Plada* figlio di *Sassius Curisius*, con moglie *Verecunda Fundania* ⁽⁴³⁾ che paiono essere i genitori del legionario neoromanizzato, il quale avrebbe assunto come gentilizio uno dei due nomi del nonno ⁽⁴⁴⁾. Proprio per questi caratteri di non ancora avvenuta romanizzazione giuridica il Forni ha assegnato l'epoca dell'arruolamento di *Curisius* all'età giuliana (tra Augusto e Caligola) ⁽⁴⁵⁾. La *XXI Rapax* fu fondata da Augusto probabilmente in connessione con le sue campagne al Reno e al Danubio (15 a.C.) ⁽⁴⁶⁾, e le sue file furono ingrossate proprio con elementi delle regioni alpine mediane, dei territori «attribuiti» ai rispettivi municipi (tra cui appunto quello di Tridentum). Il fatto che i caratteri paleografici non siano proprio quelli tipici della prima età imperiale non fa che confermare l'acerbo stato di romanizzazione

⁽³⁹⁾ Per l'appartenenza di Bergomum alla *X Regio*, v. R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947, p. 135 s.; contra S. MAZZARINO, in *Storia della cultura veneta* (AA. VV.), I, Vicenza 1977, p. 14 s.

⁽⁴⁰⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1646 e 1748.

⁽⁴¹⁾ SCHULZE, *Zur latein. Eigennamen*, Berlin 1907, p. 156.

⁽⁴²⁾ Per *Sassius*, v. UNTERMANN, *l.c.*, X, p. 97, 129 e 139 (33); per *Rem(i)us*, *ib.*, X, p. 138 e 152; per *Lubia*, *ib.*, p. 131; per *Esdra*, *ib.*, p. 126, 129 e 138; per *Turis Barbaruta*, *ib.*, p. 97; per *Plada*, *ib.*, p. 131 n. 13, 146 e 149.

⁽⁴³⁾ G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, p. 76.

⁽⁴⁴⁾ CHILVER, *ib.*; Albertini, *l.c.*, p. 31 n. 34 bis.

⁽⁴⁵⁾ FORNI, *Reclutamento*, p. 161.

⁽⁴⁶⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1225 s.; 1781.

dell'ambiente familiare del legionario. Del resto alla stessa epoca paiono appartenere altri legionari della medesima unità militare, con evidenti nomi indigeni, addirittura senza gentilizio, presenti in una iscrizione di Maderno (quindi in territorio di Brixia): *Quartio(n)* e *Sextus* (CIL V 4858), figli di un *Iamunus Rufi (filius)* e di una *Tertulla Stai Cassi Basi (filia)* ⁽⁴⁷⁾; e lo stesso dicasi di altri due fratelli (CIL V 4927), pure con onomastica indigena (*Sugasius* e *Statius*), figli di . . . *cnaninus Sugasis (filius ?)* e di *Ierda Sta(t)i f(ilia)* che provengono da epigrafi di Lumezzane in Val Trompia, cioè di *Trumpilini, adtributae* di Brixia ⁽⁴⁸⁾. Altri due sono della Val Sabbia (CIL V 4892 e 4902). La Val Sabbia, come si sa, era abitata dalla comunità dei *Sabini* (CIL V 4893) ⁽⁴⁹⁾ e a questo fatto potrebbe attribuirsi, anziché a riferimenti con la famiglia dei Flavi della Sabina ⁽⁵⁰⁾, il *cognomen* del legionario Curisio: tale *cognomen*, del resto abbastanza diffuso nel mondo romano, era ben presente nei territori tra Brixia, Tridentum e Verona (CIL V 3241, 3779, 3924, 4518, 5024 = Chistè 47). Si aggiunga anche che il gentilizio *Sassius* fa pure parte dell'onomastica indigena, attestato nella zona del Garda ⁽⁵¹⁾. Per ultimo è da osservare che non è sicuro se l'iscrizione di Curisio sia stata posta quando il militare era ancora in servizio, o, come è più probabile, già congedato e rientrato a casa. La *XXI Rapax* fu impiegata da Augusto in Vindelicia (campagne di Tiberio e di Druso), per passare poi (9-10 d.C.) nella Renania, rimanendo nei *Castra Vetera* fino a Claudio e poi a Vindonissa fino alla guerra civile del 69, quando scese in Italia con le truppe di Vitellio ⁽⁵²⁾; ritornata al campo di Vindonissa, la legione fu distrutta in Pannonia nell'89, dove era stata mandata contro Suebi e Sarmati ⁽⁵³⁾. Tutto ciò è un'ulteriore conferma del circuito di uomini e di cultura tra le regioni alpine e l'Europa in fase di romanizzazione. Il nostro Curisio, arruolato fra gente di recente sottomissione, non ancora giuridicamente romanizzata, ma attribuita di una colonia italica, fu dunque anch'egli uno di quegli oscuri ma efficaci portatori di un romanesimo che ebbe nelle legioni stanziato in provincia uno dei canali di maggiore penetrazione e che nello stesso tempo condizionava, col

⁽⁴⁷⁾ CHILVER, *o.c.*, p. 76; per *Sta(tius)*, v. UNTERMANN, *l.c.* X, pp. 96; 127; 130; 139; per *Quartio(n)*, *ib.*, p. 87.

⁽⁴⁸⁾ Per *Sugasius*, v. UNTERMANN, *l.c.*, X, p. 124; per *Ierda*, *ib.*, p. 96.

⁽⁴⁹⁾ CHILVER, *o.c.*, p. 24; LEVI, in *Storia di Brescia* cit., I, p. 190.

⁽⁵⁰⁾ Ved. CHISTÈ, *Epigrafi trentine* cit., p. 127.

⁽⁵¹⁾ UNTERMANN, *l.c.* X, pp. 97 e 139. Cfr. CHISTÈ, *Epigrafi* cit. p. 123.

⁽⁵²⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1782 e 1785.

⁽⁵³⁾ *Ib.*, cl. 1789.

rientro in patria, la romanizzazione degli stessi familiari, valligiani prealpini e alpini.

All'ambiente trentino non ancora romanizzato ci rimanda un'altra iscrizione di militare (Chistè 67, f. 57) *L. Atilius P. f. Attianus*, della tribù *Papiria*, quella appunto del municipio di Tridentum, in quanto sposò una *Fafilinon*, dall'evidente onomastica indigena ⁽⁵⁴⁾: anche i caratteri esterni del monumento lo fanno assegnare al primo secolo. Pienamente romanizzato risulta anche un soldato della *X legio*, un *M. Mutellius M. f.* che troviamo in una iscrizione di Riva (*CIL* V 4987 = Chistè 156, f. 130) la cui tribù *Fab(ia)* lo fa assegnare, oriundo locale, al territorio di Brixia. La mancanza del *cognomen* indurrebbe a una datazione piuttosto alta, e difatti il Forni lo assegna tra i legionari arruolati in età giuliana (non oltre Caligola) ⁽⁵⁵⁾. Se, come è probabile, la legione di appartenenza è la *X Gemina*, derivata dalla *X legio* di Cesare, essa allora si trovava in Ispagna, prima di passare in Pannonia, nel 62, dove rimase fino al 68 per ritornarvi definitivamente al tempo di Traiano ⁽⁵⁶⁾. In quest'epoca essa ha lasciato, tra l'altro, al campo di Carnuntum la testimonianza di due legionari italici, uno di Florentia e uno di Bononia (*CIL* III 4463 e p. 1770 e 14358/13 a), arruolati evidentemente non prima dell'età claudia ⁽⁵⁷⁾; ma quanto al legionario di Riva, è da ricordare che proprio in età flavio-traiana apparirebbero reclutati nella *X Gemina* quattro italici settentrionali, di cui uno di Brixia (al cui territorio apparteneva la zona di Riva) e uno (o due) di Verona (*CIL* XIII 8733, 8741, 12086 ?) andati a morire nella Germania Inferiore, a Novimagus (Nijmegen), dove l'unità fu di stanza tra il 69/70 e il 102/03 ⁽⁵⁸⁾: è probabile che questi arruolamenti nell'Italia settentrionale siano stati fatti durante il soggiorno della legione in Pannonia, in età neroniana.

Ancora a Riva troviamo attestato un altro veterano (*CIL* V 4988 = Chistè 166): [*L. S*]tati[us *L. f.*] *Primu[s]*, della XXII (*Primigenia*); l'indicazione della tribù (la *Fab[ia]*) mostra la sua appartenenza a Brixia. Il Forni pone l'arruolamento di questo legionario in età claudio-neronia-

⁽⁵⁴⁾ G. ROBERTI, *Disiecta membra archeologiche di Trento*, in «Studi Trentini» XXIX (1950), p. 109.

⁽⁵⁵⁾ FORNI, *Reclutamento* cit. p. 159 ss. ed *Estrazione* cit. in *Aufstieg* cit. II/I, p. 366; cfr. G. B. PIGHI, *Benacensia*, Verona 1966, p. 30 che data l'iscrizione al II-III sec.

⁽⁵⁶⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1679 s.

⁽⁵⁷⁾ FORNI, *Reclutamento* cit., p. 288.

⁽⁵⁸⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1682 s.

na ⁽⁵⁹⁾; l'unità infatti fu istituita da Caligola nel 39, in preparazione delle campagne contro Germani e contro Britanni ⁽⁶⁰⁾ e poi per tutta l'età claudioneroniana fu acuartierata a Mogontiacum, nella Germania ⁽⁶¹⁾. Dai documenti epigrafici esistenti si ricava che nel corso del primo secolo gli arruolamenti di questa legione danno una forte percentuale di italiani settentrionali in generale, e di nord-orientali in particolare. Proprio del territorio di Brixia se ne contano quattro, e cioè, oltre al citato Stazio di Riva, due da Leno, tra Cremona e Brescia (CIL V 4164), e uno da Bagnolo (CIL V 4195): di particolare interesse sono i due fratelli di CIL V 4164, di ambiente indigeno: Caio e Quinto Valerio Rufo, figli di un *Rufus Biveionis* (f?) e di una *...diae Capi...* (f?); il nonno di *Biveio(n)* era figlio di un *Trium(n)* e la madre (?) si chiamava *Messava*, figlia di *Deivar(us?)* ⁽⁶²⁾. Anche questo ambiente indigeno induce a portarci al primo secolo dell'impero, quando la romanizzazione giuridica non aveva ancora cancellato le sopravvivenze indigene.

Tanto più è da rilevare il titolare d'una iscrizione di Vigo Lomaso, in regione trentina, ma allora in territorio di Brixia (CIL V 5006 = Chistè 135, f. 114): si tratta di elemento di estrazione indigena che nella milizia delle formazioni ausiliarie ha raggiunto un grado elevato e che poi, rientrato nella vita civile, ha conseguito dignità municipali. Lo si trova in una dedica a Giove, ed è un *L. Cullonius Lei (filius) Primus*. Il nome del padre, *Le(i)us*, è sicuramente indigeno, attestato anche da un'altra iscrizione trentina (CIL V 5039) nella quale tutti i componenti mostrano onomastica locale preromana ⁽⁶³⁾. Anche il gentilizio *Cullonius* è di derivazione indigena (-on) ⁽⁶⁴⁾. È chiaro dunque che qui abbiamo a che fare con una persona di estrazione indigena che ha trovato pieno inserimento sociale attraverso la carriera militare, arrivando al grado di comandante di una decuria dell'*ala I Canna(ne)fatium*, unità ausiliaria che nella prima

⁽⁵⁹⁾ FORNI, *Reclutamento* cit., p. 171: erroneamente sotto Belluni, cfr. in *Aufstieg* cit., p. 368 s.

⁽⁶⁰⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1798.

⁽⁶¹⁾ *Ib.*, cl. 1799 s.

⁽⁶²⁾ HOLDER, *Sprachschatz* cit., I, cl. 442 e 1260; per *Triumon*, *ib.*, II, cl. 1961; cfr. anche CIL V 4885 da Tremosine, v. UNTERMANN, *l.c.*, X, p. 87 e 96; per *Biveio(n)*, *ib.*, pp. 96 e 130 (?); e per *Messava*, v. HOLDER, *o.c.*, II, cl. 575; cfr. CIL V 4884 da Ustecchio, 4910 da Bovegno e 4929 da Lumezzane: UNTERMANN, *l.c.* X, pp. 96 e 137 e XI, p. 281 n. 44; per *Deivar(us)*, *ib.* X, p. 96; cfr. inoltre CHILVER, *o.c.*, p. 75.

⁽⁶³⁾ HOLDER, *Sprachschatz* cit. II, cl. 201; cfr. CIL V 5039 da Trento, Oltrecastello; ved. UNTERMANN, *l.c.* X, p. 137; CIL V 5006 da Trento e *Lea* in CIL V 4717 da Brescia (*Leius* in 5047 da Mattarello).

⁽⁶⁴⁾ UNTERMANN, *l.c.*, X, p. 139; lo SCHULZE, *Lat. Eigennamen*, cit., p. 306 e n. 7 lo collegava a un etrusco *Curin*.

metà del primo secolo è stata impiegata probabilmente nel Basso Reno, e poi, in età flavia, nella Germania Superiore, per passare quindi stabilmente, già nel 92, o al massimo con Traiano, nella Pannonia Superiore ⁽⁶⁵⁾. Naturalmente il grado rivestito nella milizia conferì a Cullonio anche quella posizione sociale che dopo il congedo gli permise di entrare nel collegio dei decurioni di Brixia, contribuendo in tal senso alla formazione della più qualificata borghesia cittadina, col tipico *animus* di chi, conquistatosi un buon grado di romanizzazione e la posizione sociale, salendo dagli strati ancora non romanizzati, contribuiva in modo specifico alla formazione della temperie culturale della regione. Il curatore della dedica, *L. Ebusius Capito*, mostra un gentilizio che potrebbe essere una variazione locale del più diffuso *Eburius* ⁽⁶⁶⁾, ma come tale lo si trova anche in un'altra dedica a Giove, della zona (*CIL* V 4023, da Sirmione).

La tavola claudiana di Cles ci informa, come si sa, che già nella prima metà del primo secolo *plerique* tra le popolazioni degli Anauni, Tulliasse, Sinduni, benché di condizione giuridica non chiara, militavano nelle coorti pretorie: in una iscrizione sepolcrale di Vervò (*CIL* V 5072 = Chistè 98, f. 77), troviamo un *C. V(alerius?) Firmus veteranus c(o)hortis III pr[aet(oriae)]*, marito di una *Kaninia Quarti filia Teda*, e padre di un *C. V(alerius) Quintinus*, che evidentemente è rientrato dopo il congedo nei luoghi natali coi quali conservò rapporti così validi da sposarvi una donna dall'onomastica di pretto carattere indigeno, non romanizzato ⁽⁶⁷⁾. Vale appena osservare come questo pretoriano dovesse portare nell'ambiente d'origine tutto il bagaglio di assimilazione di romanesimo di cui si era appropriato nei lunghi anni di servizio nell'Urbe, tra i commilitoni, cioè tra soldati reclutati quasi esclusivamente in Italia. Il figlio, che fece porre l'iscrizione (*vivus fecit sibi*), risulta oramai completamente romanizzato. Lo stesso si può dire dello *speculator praet(orianus)* (cioè guardia del corpo dell'imperatore) ⁽⁶⁸⁾, anch'egli rientrato nel municipio di Tridentum, di cui porta la tribù, *Pap(iria)*, un *L. Scantius Crescens* (*CIL* V 5071 = Chistè 92 f. 72) che sposò *Pontia Guseda*, donna con gentilizio frequente

⁽⁶⁵⁾ Cichorius, in *Real Enc.* cit. I, cl. 1236; WAGNER, *o.c.*, p. 24; KRAFT, *o.c.*, p. 144 (nr. 210).

⁽⁶⁶⁾ SCHULZE, *Eigennamen* cit., p. 204 n. 1; 258 n. 5. Per *Eburius* v. UNTERMANN, *l.c.* X, p. 95 (*CIL* V 6573 da Novara; VI 281, 290 e 299).

⁽⁶⁷⁾ Ved. V. INAMA, *Antiche iscriz. rom. della Valle di Non*, cit., *l.c.*, p. 47 ss. e CHISTÈ, *Epigrafi* cit., p. 135 s.; ma cfr. anche HOLDER, *o.c.* II, cl. 1789 e R. S. CONWAY, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, London 1933, p. 303.

⁽⁶⁸⁾ Ved. F. LAMMERT in *Real-Enc.* III/A, 2 (1929) cl. 1585; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 70 ss.

nelle iscrizioni di Bergomum, Brixia e Verona ⁽⁶⁹⁾, ma con *cognomen* chiaramente indigeno, ereditato in famiglia ⁽⁷⁰⁾: il matrimonio con l'ex pretoriano ha certamente contribuito all'ascesa non solo sociale ma anche culturale della donna e quindi all'educazione del figlio, con relativa influenza nell'ambiente. Il gentilizio giulio potrebbe rimandare a sua volta ai primi tempi dell'impero anche il pretoriano tridentino di un'iscrizione romana pubblicata recentemente dal Panciera ⁽⁷¹⁾, *C. Iulius C. f. Pap(iria) Exomnis*, militare nella IIX (ottava) coorte pretoria, morto a Roma in servizio a 35 anni. Egli è venuto così ad aggiungersi ai nominativi di pretoriani tridentini già computati dal Passerini, nelle liste del secondo secolo ⁽⁷²⁾: *C. Cassius Primus*, del 120 (CIL VI 32515a II, 21), *C. Valerius Veranus*, del 133 (CIL VI 209), *L. Valerius Fuscus* e *L. Annius Maritimus*, del 144 (CIL VI 32520 a II, 29 e b 15) e infine *C. Terentius Fortis* del 182 (A. É. 1933, 95).

Ma se il reclutamento di legionari e pretoriani nel primo secolo rientra nella normalità per tutta la Cisalpina e quindi anche per il territorio di Tridentum, così come il loro frequente rientro nei luoghi di origine, altre testimonianze confermano anche nelle valli trentine, fra le popolazioni valligiane *adtributae* dei municipi già in condizione di *Latini*, la persistenza di famiglie non romanizzate giuridicamente, ancora al tempo di Traiano, da cui provengono elementi che raggiunsero la cittadinanza romana attraverso l'arruolamento nella legione XXX *Ulpia Victrix*, istituita dall'imperatore per le guerre daciche ⁽⁷³⁾. Troviamo così un *M. Ulpia[s] Bellicus, vet(eranus)*, evidentemente rientrato in patria dopo il congedo, dove si formò una famiglia (*sibi et suis*: CIL V 5010 = Chistè 169, f. 145), in un'iscrizione di Stenico, allora compresa nel territorio di Brixia: il gentilizio e il prenome indicano chiaramente la concessione della cittadinanza romana da parte dell'imperatore al momento dell'arruolamento ⁽⁷⁴⁾. Non è poi da escludere che il *cognomen* di *Bellicus* fosse da mettere in relazione con la sua attività militare. Che poi Traiano abbia reclutato legionari fra le popolazioni alpine in condizione di non completa romanizzazione giuridica, è confermato da una recente iscrizione pubblicata dall'Alber-

⁽⁶⁹⁾ CHISTÈ, *Epigrafi cit.*, p. 129; per la radice *Pont-*, v. UNTERMANN, *l.c.* X, p. 149.

⁽⁷⁰⁾ Per *Guseda*, v. HOLDER, *o.c.*, I., p. 1206.

⁽⁷¹⁾ S. PANCIERA, *Altri pretoriani di origine veneta*, in «Aquileia nostra» 45-46 (1974-75), cl. 176 ss.

⁽⁷²⁾ PASSERINI, *o.c.*, p. 155.

⁽⁷³⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1822.

⁽⁷⁴⁾ ALBERTINI, *l.c.*, p. 29 ss.

tini, di un altro *M. Ulpus*, un *Receptus, vet(eranus)*, evidentemente rientrato in patria dopo il congedo, ad Odolo, nella zona della Val Sabbia, anch'egli legionario della *XXX Ulpia* ⁽⁷⁵⁾. Per questa legione infatti Traiano attinse elementi anche dalle regioni cisalpine ⁽⁷⁶⁾, e del resto d'un incremento della romanizzazione nelle regioni prealpine ed alpine al tempo di questo imperatore fa attestato proprio la diffusione in essa del gentilizio *Ulpus*, anche al femminile ⁽⁷⁷⁾. Tutto ciò dimostra quale importanza ai fini della romanizzazione anche della regione trentina abbiano avuto i militari ancora in epoca traianea. A ciò va aggiunto il fatto che la *XXX Ulpia*, concluse le guerre daciche, fu di stanza in Pannonia, e precisamente nel castrò di Brigetio, sul Danubio. Il rientro dei legionari, romanizzati durante la milizia in terra danubiana, va quindi connesso con la formazione di una temperie culturale alpino-danubiana piuttosto tendente all'omogeneità. La legione poi, nel 119, fu trasferita nella Germania Inferiore: non sappiamo se il nostro Ulpio di Stenico ne abbia seguito le vicende sul Reno, ma oramai anche tra Reno e Danubio il romanesimo provinciale andava assumendo caratteri uniformi, alimentati dai rapporti commerciali in progressivo incremento tra i due bacini fluviali e lungo le Alpi ⁽⁷⁸⁾. Ciò è tanto più importante data la maggiore tendenza dei legionari d'origine val-ligiana a rientrare nel paese natio ⁽⁷⁹⁾.

Un problema particolare, infine, ci presenta l'iscrizione di Trento, di epoca più tarda (*CIL* V 5032 = Chistè 76, f. 59), riguardante un *c(larissimus) i(uvenis)*, *C. Iulius Ingenuus*, che rivestì il grado di tribuno della *III* legione *Italica*. Siamo cioè in epoca che ha come *terminus post quem* l'istituzione delle due legioni, la *II* e la *III Italica* da parte di Marco Aurelio per arginare la minaccia di attacchi al confine danubiano (ca. 165 d.C.) ⁽⁸⁰⁾. In un primo momento le due legioni si chiamarono *II Pia* e *III Concordia* (o *Concors*), ed è infatti con il nome di *Concor(dia -s)* che la *III* appare nelle iscrizioni delle mura di Salona in Dalmazia (*CIL* III 1980

⁽⁷⁵⁾ ALBERTINI, *ibid.*, p. 20 s. e n. 11.

⁽⁷⁶⁾ RITTERLING, *l.c.* cl. 1821 ss. 1828 s.

⁽⁷⁷⁾ ALBERTINI, *l.c.*, pp. 19 e 23 n. 18.

⁽⁷⁸⁾ Ved. M. PAVAN, *La provincia romana della Pannonia Superior*, in «*Memorie Acc. Lincei*» ser. VIII, 6 (1955), p. 443 s.; G. ALFÖLDY, *Noricum*, London-Boston 1974, p. 177; A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia*, London-Boston 1974, p. 125; 129 ss.; cfr. anche O. SCHLIPPSCHUH, *Die Händler im röm. Kaiserreich in Gallien, Germanien und den Donauprovinzen Rätien, Noricum und Pannonien*, Amsterdam 1974, passim.

⁽⁷⁹⁾ ALBERTINI, *l.c.*, p. 37 e A. GARZETTI, *Veterani nelle valli alpine*, in «*Riv. stor. dell'antichità*», VI-VII (1976-77) pp. 173 ss. che dà anche un'altra iscrizione di veterano della *XXX Ulpia*, della Valtellina.

⁽⁸⁰⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1532 ss.

p. 1030 e 8570); nonché, nel 170, con quello di *III Ital(i)ca Concors* (A. É 1920, 45): era stata allora istituita la *praetentura Italiae et Alpium*, abbracciante una larga fascia di province a ridosso della cerchia alpina orientale, tra Rezia, Norico, Pannonia e Dalmazia ⁽⁸¹⁾, per la quale appunto furono impiegate le due legioni di nuova formazione, coscritte in Italia anche con elementi socialmente assai eterogenei. L'iscrizione trentina va collocata quindi nell'ambito di queste misure difensive e, in particolare, quando, ritiratisi i Quadi e i Marcomanni a settentrione del Danubio, le due legioni, *II* e *III Italica* furono lasciate di presidio stabile, rispettivamente, nel Norico e nella Rezia-Vindelicia. In un primo momento la *III Italica* pare sia stata stanziata ad Eining, per passare poi definitivamente a Regensburg (Castrum Regina) ⁽⁸²⁾. Nel frattempo, ai primi arruolamenti convulsi erano subentrati quelli più normali con l'oramai consolidato sistema di reclutamento nelle regioni stesse del servizio: così nel caso della *III Italica* troviamo, su dieci nominativi, un solo italiano, di Comum, un norico, un pannone e ben sette della Rezia-Vindelicia ⁽⁸³⁾. Ma a noi interessa il giovane tribuno attestato a Tridentum; egli è stato collegato con il C. *Valerius Marianus*, che fu *adlectus annon(ae) leg(ionis) III Ital(icae)*, pure attestato in questa città (CIL V 5036 = Chistè 122 f. 102), per l'evidente esistenza quivi di un ufficio di rifornimento di vettovaglie per le truppe della regione retico-vindelicia. Ma l'osservazione del Chistè che la qualifica di *iuvenis* data al nostro tribuno Ingenuo vada intesa in senso lato, data l'accezione del termine presso i Romani (cioè fino ai 40 anni) ⁽⁸⁴⁾ non basta a risolvere il successivo epiteto di *infans* attribuitogli dal dedicante *Tib(erius) Cl(audius) Victor*, che era un *v(ir) e(gregius)*, titolo degli appartenenti all'ordine equestre: certamente l'epiteto va inteso in senso lato, altrimenti non si spiega come il giovane tribuno avesse avuto dei meriti (*plura de se merenti*) presso lo stesso dedicante, ma è anche vero che, siccome il giovane Ingenuo era un *c(larissimus)*, cioè di rango senatorio, e quindi *tribunus laticlavius* ⁽⁸⁵⁾ forse lo stesso di una lastra di omonimo avente qualifica di [δευ]τετραρχῶν in Tracia) ⁽⁸⁶⁾, come tale poté avere

⁽⁸¹⁾ A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bernae 1954, p. 118.

⁽⁸²⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1533.

⁽⁸³⁾ FORNI, *Reclutamento*, pp. 219 e 222.

⁽⁸⁴⁾ CHISTÈ, *Epigrafi*, cit., p. 104.

⁽⁸⁵⁾ G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, p. 356, nr. 2044.

⁽⁸⁶⁾ In «Jahreshefte des österr. archaeol. Instituts in Wien» XXIII (1926), Beiheft, cl. 122 s.

rivestito gradi militari fin da età giovanissima. Nei primi secoli dell'età imperiale, infatti, il tribunato laticlavio era rivestito dai senatorii dopo una delle cariche del XXvirato (ma in alcuni casi succedeva l'inverso) come condizione per accedere alla questura, per cui l'età richiesta era sui 18 anni ⁽⁸⁷⁾.

Ma il discorso è soprattutto interessante per quanto riguarda i rapporti fra Tridentum e la *III Italica* stanziata a Regina Castra. La presenza di un *adlectus annonae* di tale legione infatti è tanto più importante per le funzioni, in quanto il titolare C. Valerio Mariano era un uomo di alto rango sociale, di Tridentum (oramai assunta a dignità di colonia) ⁽⁸⁸⁾ di cui era cittadino (*Pap(iria tribu)*) e *patronus*, dopo avere conseguito gli *honores omnes*, insignito delle più prestigiose cariche sacerdotali, quali *flamen Romae et Augusti* (il che farebbe presupporre l'esistenza a Tridentum d'un corrispondente tempio o quanto meno d'un'ara) ⁽⁸⁹⁾, nonché augure, membro della confraternita (*sodalis*) degli usi sacri di Tuscolo, sacerdozio d'antica tradizione, nonché giudice-giurato delle tre decurie (destinate agli equestri) e prefetto del collegio dei *fabri*; è da aggiungere che a questo alto personaggio dell'ordine equestre (*equo pub(lico)*) la città conferì anche il grado di prefetto quinquennale, vale a dire sovrintendente al censimento. Ed inoltre il fatto che non solo Tridentum ma anche Brixia conferisse a questo *adlectus annonae* il titolo di decurione, mentre Mantua lo ebbe *curator* municipale, cioè ispettore e commissario dell'amministrazione politica e finanziaria del municipio, evidentemente in crisi economica e sociale, su designazione imperiale, mostra, nell'importanza del personaggio, quella della funzione da lui rivestita per quanto riguardava gli approvvigionamenti della legione, per la cui *annona* doveva assicurare le contribuzioni municipali ⁽⁹⁰⁾.

Ciò che anche per questo aspetto si ricava è lo stretto legame fra queste città padano-prealpine e la sorte delle province d'Olttralpe. La sede a Tridentum degli uffici dell'annona della *III Italica*, la quale presidiava uno dei punti nevralgici di difesa sul Danubio, va collegata con l'importanza delle comunicazioni, per i rapporti tra Italia e province danubiane, della valle dell'Adige e di quella dell'Isarco. Non è mio compito illustrare l'importanza della via Claudia Augusta Padana che salendo da Verona e passando per Tridentum si biforcava a Pons Drusi (od. Bolzano) per

⁽⁸⁷⁾ PASSERINI, s.v. *legio* in *Diz. epigr.* (De Ruggiero) IV (1949) p. 575, 1.

⁽⁸⁸⁾ Ved. CHISTÈ, o.c., p. 161.

⁽⁸⁹⁾ Ved. DEGRASSI, in *Scritti vari cit.*, II, p. 1004; PASCAL, o.c., p. 19.

⁽⁹⁰⁾ PASSERINI, s.v. *legio* l.c., p. 622.

risalire, da una parte la Val Venosta e quindi il passo di Resia per raggiungere Augusta Vindelicum, dall'altra la Val d'Isarco e quindi, per il passo del Brennero, i Castra Regina ⁽⁹¹⁾.

L'importanza delle comunicazioni stradali tra la Val d'Adige e le province danubiane d'Olttralpe è comprovata dai due mattoni provenienti quasi sicuramente dal territorio trentino, ciascuno di una delle legioni XIII e XIII Gemina ⁽⁹²⁾, che erano di stanza sul Danubio nel settore occidentale pannonico, e precisamente, la XIII Gemina a Vindobona nella prima età traiana, tra il 99 e il 102 ⁽⁹³⁾, e la XIV Gemina a Carnuntum, a partire dagli ultimi anni di Traiano, fino alla fine del dominio romano ⁽⁹⁴⁾. Il fatto che delle *vexillationes* di queste legioni pannonico-danubiane fossero distaccate in Val d'Adige ovviamente per la manutenzione stradale ⁽⁹⁵⁾, conferma l'importanza anche militare delle comunicazioni fra Trentino e Danubio, per un verso, e per l'altro gli stretti rapporti sociali e culturali, tramite ancora l'ambiente militare, fra mondo italico prealpino e alpino e mondo provinciale centro-danubiano, appunto in posizione mediana e mediatrice fra centro e periferia.

Indirizzo Autore: Prof. Massimiliano Pavan - Via E. Manfredi, 21 - 00197 Roma (Italy)

⁽⁹¹⁾ Ved. L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 66 ss.; in particolare p. 76.

⁽⁹²⁾ DEGRASSI, in *Scritti vari* cit. II, pp. 1011 ss. tav. I a p. 1018.

⁽⁹³⁾ RITTERLING, *l.c.*, cl. 1714 s.

⁽⁹⁴⁾ Id., cl. 1739 s.

⁽⁹⁵⁾ DEGRASSI, in *Scritti vari* cit. II, p. 1014.